

**6 aprile 2018**

## **GIORNATA MONDIALE DELLO SPORT**



*Si celebra oggi la **Giornata Internazionale dello Sport per lo Sviluppo e la Pace**. La ricorrenza è stata ideata dal CIO e fissata per il **6 aprile**, stabilendo così un legame indissolubile con la data d'inizio dei primi Giochi Olimpici del 1896 per esaltare il potere dello sport nel guidare il cambiamento sociale, unire le persone e promuovere una cultura di pace. Ogni giorno, ovunque nel mondo, le organizzazioni e gli individui utilizzano lo sport come strumento per migliorare l'istruzione e la salute, per promuovere l'inclusione sociale e l'uguaglianza di genere. Il CIO favorisce questa iniziativa in quanto valorizza il ruolo delle organizzazioni sportive nel cambiamento sociale e nello sviluppo umano.*

*In varie città d'Italia si festeggia questa giornata con iniziative artistiche o di solidarietà a favore dello sport. Anche la biblioteca "Luigi Spina" ne testimonia il suo amore con una bibliografia ad hoc.*

**Biblioteca "Luigi Spina"**

Via Tommaso Casini, 5  
40127 Bologna

Tel. 051 500 365

[bibliotecalspina@comune.bologna.it](mailto:bibliotecalspina@comune.bologna.it)

<http://www.bibliotechebologna.it/luoghi/52056/id/51655>

**Agassi Andre, traduzione di Giuliana Lupi, *Open : la mia storia* , Torino, Einaudi, 2011**

**AS 796.342 AGAA Inv. 23296**

Costretto ad allenarsi sin da quando aveva quattro anni da un padre dispotico ma determinato a farne un campione a qualunque costo, Andre Agassi cresce con un sentimento fortissimo: l'odio smisurato per il tennis. Contemporaneamente però prende piede in lui anche la consapevolezza di possedere un talento eccezionale. Ed è proprio in bilico tra una pulsione verso l'autodistruzione e la ricerca della perfezione che si svolgerà la sua incredibile carriera sportiva. Con i capelli ossigenati, l'orecchino e una tenuta più da musicista punk che da tennista, Agassi ha sconvolto l'austero mondo del tennis, raggiungendo una serie di successi mai vista prima

**Guillem Balague, traduzione di Elena Cantoni, Cristiana Latini, Barbara Porteri, *Pulce: la vita di Lionel Messi*, Milano, Piemme, 2014**

**AS 796.334 BALG Inv. 28123**

L'appuntamento della vita è il Mondiale di Brasile 2014. A soli ventisette anni, Messi ha già un palmarès da far invidia ai più grandi. Unico a essere premiato per quattro stagioni consecutive con il Pallone d'Oro, si è aggiudicato 3 Champions League, 2 Coppe del Mondo per Club, 2 Supercoppe europee, 6 campionati spagnoli, 6 Supercoppe di Spagna, 2 Coppe del Re. Ma il Messi di cui ci parla questo libro non è solo quello che sul rettangolo verde fa impazzire gli avversari, è anche il Lionel dell'infanzia povera a Rosario, dell'adorata nonna materna Celia, alla quale dedica ogni gol alzando gli indici al cielo, e quello della lotta contro un deficit ormonale che ne limitava la crescita. Il Lionel tredicenne che insieme a tutta la famiglia si trasferisce a Barcellona per inseguire il sogno di diventare calciatore professionista e il timido e taciturno adolescente sui campi di La Masia, il centro giovanile del club catalano. E poi gli esordi, le vittorie (tante) e le cadute (poche), i rapporti con i compagni, gli allenatori, le polemiche sulla gestione del suo patrimonio e della sua immagine, l'amore per la moglie Antonella e per il figlio Thiago.

**Bonatti Walter, *Un mondo perduto : viaggio a ritroso nel tempo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2009, 2. Ed.**

**AS 796.5 BONW Inv. 25988**

Walter Bonatti negli anni è riuscito a conquistarsi un privilegio raro: la possibilità di vivere due vite. Dopo la stagione di scalate che lo hanno reso uno dei protagonisti della storia dell'alpinismo, ha infatti deciso di modificare i suoi orizzonti e mettersi in cammino alla volta delle regioni più lontane e affascinanti del pianeta. Da queste straordinarie esperienze, spesso solitarie, è nato un libro di ricordi nel quale i

paesaggi sconfinati diventano lo sfondo di un percorso interiore alla ricerca di sé e dell'ancestrale armonia con il pianeta Terra. Sul filo della memoria si delinea così una traiettoria esistenziale in cui la passione per l'esplorazione ha dovuto fare i conti con la scoperta dei propri limiti di fronte a una n Onorevole Giacomino : vita e successi di Giacomo Bulgarelli atura primordiale. Il racconto di viaggio diviene quindi biografia, restituendoci la storia di un uomo che è stato in grado di realizzare il proprio sogno di libertà, rendendoci partecipi dello stupore di fronte a quello che appare ormai come un mondo perduto

**Civolani Gianfranco, *Onorevole Giacomino : vita e successi di Giacomo, Bulgarelli, Bologna, Minerva Edizioni, 2010*  
AS 796.3 CIVG Inv. 21214**

"Onorevole Giacomino, salute!". La frase, urlata nel megafono dal supertifoso Gino Villani, è la traccia dello specialissimo rapporto fra Bologna e il suo capitano. Quando Giacomo "sputato dalla terra natia", come direbbe il poeta Umberto Saba, usciva dalla scaletta degli spogliatoi, il primo tributo era per lui. Un grido di battaglia e di incoraggiamento ma anche un omaggio sentito al figlio più amato di questa città. Nato a Medicina in provincia di Bologna, studente di liceo classico al San Luigi, occhi cerulei e riga fra i capelli, come usava in quegli anni, Bulgarelli aveva la faccia pulita del bravo ragazzo ma anche il piglio del giovane playboy. Impossibile non amarlo, non sentirlo vicino: uno di noi, uno cresciuto a tagliatelle e scappellotti della mamma. Sul campo Giacomo era un grande centrocampista, un interno classico capace di spezzare il gioco avversario e inventare calcio con una facilità assoluta. Era l'uomo degli assist, dell'ultimo passaggio, un vero artista della rifinitura . Ma era anche un giocatore generoso, pieno di slancio e di sano agonismo. Non tirava mai indietro la gamba e non lo fece neppure nella notte di Italia-Corea del Nord, ai mondiali del '66, quando il suo infortunio condannò la nazionale di Edmondo Fabbria un'ingloriosa sconfitta firmata da Pak Doo Ik. Nel calcio italiano era il tempo degli "abatini", come li chiamava Gianni Brera, di Rivera e Mazzola. Bulgarelli era terzo ma per completezza tecnica e qualità atletiche meritava di essere il primo dei tre.

**Clerici Gianni Divina, Suzanne Lenglen, *La più grande tennista del 20. secolo, Milano, Corbaccio, 2002*  
AS 796.342 CLEG Inv. 20051**

Affermatasi alla soglia della Prima guerra mondiale, la Lenglen era scomparsa alla vigilia della Seconda. Il suo ricordo era stato sommerso dalla tragedia collettiva. Campionessa imbattuta da 1919 al 1926. Nel periodo tra le due guerre, mentre il tennis cessava di essere un divertimento aristocratico di dilettanti ricchi, e spesso

snob, un gioco che le dame affrontavano con le mani ricoperte di guanti bianchi e impacciate da lunghe gonne, Suzanne Lenglen fu la prima ad allenarsi come un uomo. A lei è stato di recente intitolato il nuovo Campo Centrale dello Stadio Roland Garros, sede degli Internazionali di Francia.

**Conti Beppe, prefazione di Felice Gimondi, Marco Pantani, Milano, Sperling & Kupfer, 2004**

**AS 796.6 CONB Inv. 14858**

In quasi dieci anni di professionismo Marco Pantani ha vinto poco più di una trentina di corse, un bottino modesto se paragonato a quelli di Coppi o Merckx, Moser o Cipollini. Eppure il Pirata ha conquistato la storia e il popolo del ciclismo come da tempo nessuno riusciva a fare. Perché era uno scalatore che veniva dal mare. Perché è decollato sul Mortirolo e sul Galibier ma è precipitato nella cocaina e nella depressione. Perché inseguiva l'amore ma finiva a puttane. Perché era un uomo solo. Nel decennale della scomparsa, Marco Pastonesi ricostruisce la carriera di Pantani raccogliendo le testimonianze inedite di chi lo ha frequentato da vicino: i suoi gregari, i dirigenti sportivi, gli amici delle piadinerie. Una polifonia di voci inattese che restituiscono la Romagna da cui non si è mai separato, le montagne che lo hanno consacrato a mito, gli scalatori del passato di cui è stato erede, e le debolezze dell'uomo: il doping, qui raccontato da una prospettiva che scardina i luoghi comuni sul fenomeno, e la droga. "Se Pantani era un solista, e un solitario," scrive l'autore nell'introduzione "questo libro è il coro delle tragedie greche, è la banda che accompagna un feretro nei funerali di New Orleans, è cento cantastorie che raccontano le gesta di un guerriero, di un bandito, di un pirata, ed è anche una cartina geografica. Qui non c'è giudizio, non c'è sentenza, non c'è verdetto, non c'è ordine di arrivo né classifica generale. Ognuno ha la sua versione".

**Dalla Chiesa Nando, *La farfalla granata: la meravigliosa e malinconica storia di Gigi Meroni il calciatore artista*, Chiassa [Superiore], Arezzo, Limina, 1995**

**AS 796.3 DALN Inv. 10654**

La storia di un uomo, di una generazione. Meroni è stato nel calcio il maggiore e forse l'unico interprete della domanda di libertà che ha investito l'universo giovanile negli anni Sessanta. Personaggio complesso: calciatore estroso, mite e ribelle, protagonista di un amore difficile e invincibile con una donna sposata, fino alla morte banale avvenuta quando aveva 24 anni. Gigi Meroni è il personaggio intorno al quale viene fatto ruotare lo scenario in movimento di una intera generazione, con i suoi idoli e le sue culture, anche musicali. È il punto di osservazione che, in un grande amarcord collettivo, consente di abbracciare la generazione che diventa adulta tra il '62 e il '67, tra il mito di Marilyn Monroe e Che Guevara.

**Djokovic Novak, traduzione di Ilaria Katerinov, *Il punto vincente*, Milano : Sperling & Kupfer: Pickwick, 2016**

**AS 796.3 DJON Inv. 28391**

Nel 2011 Novak Djokovic è stato protagonista di quella che i giornalisti sportivi hanno chiamato "la migliore stagione nella storia del tennis": ha vinto 10 titoli, 3 Grandi Slam e 43 match consecutivi. Eppure, fino a due anni prima, riusciva a malapena a completare un torneo. Come ha fatto un giocatore tormentato da dolori, difficoltà respiratorie e infortuni sul campo a diventare improvvisamente il numero uno al mondo? La risposta è sorprendente: ha cambiato la sua alimentazione. Dall'infanzia sotto le bombe a Belgrado fino a raggiungere il successo, Djokovic spiega, con voce convincente e sincera, la sua storia e il suo "metodo". E rivela il segreto che gli ha cambiato la vita e che può migliorare quella di ognuno di noi. La scoperta della sua intolleranza al glutine gli ha imposto una "svolta" che lo ha reso un atleta più forte, leggero, veloce e resistente. Più concentrato e più in forma, è riuscito a realizzare il suo sogno di bambino: vincere Wimbledon e conquistare la posizione numero uno nella classifica ATP. Ma la vera rivelazione sta nel fatto che il suo programma può essere di aiuto a tutti, non solo agli sportivi. "Il punto vincente" guida i lettori lungo un piano in 14 giorni per eliminare lo stress, perdere i chili di troppo e diventare più sani, più forti e più lucidi in ogni momento della vita, grazie a consigli pratici, menù settimanali e deliziose, semplici ricette. Non c'è bisogno di essere un superatleta per cominciare a sentirsi meglio.

**Facchetti Gianfelice, *Se no che gente saremmo : giocare, resistere e altre cose imparate da mio padre Giacinto*, Milano, Longanesi**

**AS 796.3 FACG Inv. 22384**

Nascere e crescere all'ombra tenace dell'olmo Facchetti è stata per Gianfelice una grande fortuna, ma anche una sfida stimolante e non sempre facile. Ripercorrendo la vita del padre Giacinto, leggenda calcistica e straordinario esempio di integrità, Gianfelice ci mostra che correndo ostinatamente dietro i propri sogni si può costruire una vita esemplare. Scorrono così, in un'emozionante moviola, le immagini del capitano dell'Italia che ha battuto la Germania 4 a 3, i grandi derby con la maglia dell'Inter, le sfide con il russo Cislenco, il magico mondo delle figurine e il calcio eroico di una volta. A Gianfelice tocca anche il compito di difendere il padre dall'attacco del sottobosco calcistico, e lo fa con sanguigna passione di figlio. E mentre i tristi giocolieri del fango svaniscono nel nulla, a stagliarsi esemplare all'orizzonte resta solo il gigante Facchetti, con il suo tronco tenace e il suo sorriso gentile protetto da una chioma sempre perfettamente pettinata. Perché si arrivi a segnare, la palla bisogna passarsela: questo libro è un lungo assist tra un padre e un figlio e tra il figlio e i lettori. Il pallone che ci arriva è fatto di dignità, coscienza e lealtà, resistenza e pudore. Tocca a noi, adesso, saperlo giocare; per poi, un giorno, ripassarlo.

**Fracci Carla, a cura di Rotelli Enrico, *Passo dopo passo: la mia storia*, Milano, Mondadori, 2013  
AS 792.80 FRAC Inv. 25521**

Giselle, Giulietta, Cenerentola, Medea, Swanilda, Francesca da Rimini... sono più di duecento i personaggi interpretati da Carla Fracci, più di duecento i ruoli, le interpretazioni, le storie portate in scena con varietà estrema e sentimento esasperato, perché "il balletto ha un linguaggio più penetrante di quello teatrale, forse è proprio l'assenza della parola a renderlo tale". In un'autobiografia intima, Carla Fracci racconta l'infanzia trascorsa nella campagna lombarda e l'ingresso alla Scuola di ballo del Teatro alla Scala, il Passo d'Addio delle allieve licenziande e i trionfi con l'American Ballet Theatre e sui palcoscenici più importanti del mondo: Los Angeles, Mosca, L'Avana, Tokyo, Londra... Figlia di Luigi, tranviere, e Santina, operaia, lontana parente di Giuseppe Verdi grazie alla prima moglie del nonno, Carla confessa l'amore per la famiglia e l'onestà, per la danza, che ha voluto portare fino ai centri più piccoli, per la musica e l'armonia, "ciò che mi porta l'ispirazione, ancor più dell'ambiente". Acclamata dai più autorevoli critici di balletto e applaudita con calore da pubblici di ogni levatura, Carla Fracci è stata partner artistica dei più gloriosi danzatori del mondo: Erik Bruhn, Rudolf Nureyev, Mikhail Baryshnikov, Mario Pistoni e Paolo Bortoluzzi. Ha lavorato con coreografi come John Cranko, Maurice Béjart e Antony Tudor e la sua vita è sempre stata circondata da poeti, su tutti Eugenio Montale che le dedicò la lirica: *La danzatrice stanca*.

**Kammerlander Hans, Trad. di Alberto Di bello, rev. di Lidia Perria, *Malato di montagna*, Milano, Il corbaccio, 2000  
AS 796.5 KAMH Inv. 10733**

Chi è quest'uomo che non teme alcun rischio e che in montagna ha prestazioni quasi disumane? È lui stesso a parlarci di sé, a raccontarci la sua storia e il perché l'avventura estrema sia diventata per lui uno stile di vita. Hans Kammerlander ha cominciato a scrivere questo libro al campo base del Kanchenjunga, il primo dei tre ottomila che voleva scalare nella primavera del 1998, e lo ha continuato in ospedale dopo aver dovuto interrompere la sua "Trilogia" himalayana dal momento che, durante la sua discesa dalla montagna, gli si erano congelate le dita dei piedi. Ci racconta in modo coinvolgente la sua vita tra roccia e ghiacci, le sue avventure nella zona della morte, e della sua passione per la montagna che lo ha condotto, fin da giovanissimo, sulle più impervie pareti e sulle cime più alte del mondo.

**Pericoli Lea, *C'era una volta il tennis: dolce vita, vittorie e sconfitte di Nicola Pietrangeli*, Milano, Rizzoli, 2007**  
**AS 796.342 PERL Inv. 15464**

Nicola Pietrangeli è uno dei campioni del tennis: ha vinto due volte gli Internazionali d'Italia e due volte il Roland-Garros, è arrivato (unico italiano nella storia) in semifinale a Wimbledon e nel 1976, come capitano non giocatore, ha vinto la Coppa Davis in Cile. In questa animata conversazione con Lea Pericoli narra l'epopea di uno sport, secondo la sua opinione, non esiste più, travolto com'è dal professionismo e dalla commercializzazione. E racconta una vita in bilico tra l'asprezza del dopoguerra, la Roma della "Dolce Vita", i primi stratagemmi per sbarcare il lunario, l'amicizia con Mastroianni e i suoi grandi amori. "Dicono che se ti fossi allenato come si deve avresti vinto molto di più" dice Lea a Nicola. E lui risponde: "Ma non mi sarei divertito neanche la metà".

**Tyson Mike con Larry Sloman, *True7: la mia storia*, Milano, Piemme, 2013**  
**AS 796 TYSM Inv. 25653**

Per Mike la boxe non è mai stata uno sport, o un divertimento. È stata questione di vita o di morte, in cui l'allenamento duro, spietato, e la rabbia segnavano la differenza tra un'esistenza misera, da sbandato, e l'esistenza punto e basta. Cresciuto praticamente senza padre, in un ambiente in cui gente che diceva di amarsi si spaccava la faccia a vicenda, terrorizzato in casa e fuori, era un bambino grassoccio, timidissimo, bersaglio degli scherni dei ragazzi più grandi, che lo chiamavano "Fatina". Si è definito spesso la pecora nera della famiglia, ma per tutta l'infanzia è stato docilissimo, sempre in cerca di riconoscimento e di calore. Il candidato ideale alla delinquenza di strada, e al carcere minorile, dove infatti finisce. Proprio il carcere, e non sarà l'unica volta della sua vita, lo salva. Bastava qualcuno che gli instillasse un grammo di speranza in corpo e sarebbe arrivato sulla luna. A vent'anni diventa il più giovane campione del mondo dei pesi massimi, una furia nera che incute paura sia dentro che fuori dal ring. Ma il successo è un cavallo imbizzarrito, che bisogna saper domare, altrimenti ti disarciona. E non sempre è facile se le sirene del passato ti chiamano, e l'uomo che ti ha insegnato tutto ti lascia solo troppo presto a cavalcare la belva che lui stesso ha alimentato. La stessa che ti rende imbattibile sul ring, e ingestibile fuori. Vittorie, soldi, fallimenti, donne, alcol, violenza, prigione, droga entrano ed escono dalla sua vita come un vortice.

***Realizzata da Giulia Ferrante e Niccolò Cattani Liceo Luigi Galvani, IE***